

Michele Ruggiero e le Ville di *Stabiae*. Studi e ricognizioni sul territorio

Ersilia Fiore*

Abstract

Il saggio intende contribuire all'ampliamento delle conoscenze sulla storia degli scavi e dei restauri delle Ville di *Stabiae*, attraverso un'analisi della raccolta documentale "Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782. Notizie raccolte e pubblicate", edita nel 1881 da Michele Ruggiero e qui analizzata anche alla luce di fonti inedite sul testo nonché di una rilettura complessiva dell'attività svolta dal suo autore. L'opera letteraria di Ruggiero vide l'aggiunta, al già innovativo metodo utilizzato nella *Pompeianarum Antiquitatum Historia* di Giuseppe Fiorelli, dei disegni di rilievo e delle annotazioni dei primi tecnici impegnati nelle attività di scavo in età borbonica, favorendo l'avvento di un nuovo linguaggio scientifico e di un innovativo 'racconto' archeologico *ante litteram*.

L'attività divulgativa di Michele Ruggiero fu determinante per la diffusione della documentazione delle scoperte archeologiche avvenute nel Mezzogiorno d'Italia tra la seconda metà del XVIII e il XIX secolo offrendo, in particolare per Stabia, l'opportunità di rileggere dai dati emersi l'approccio dei tecnici e delle istituzioni che, nel XVIII sec, si occupavano della tutela e della trasmissione del patrimonio archeologico.

This essay aims to contribute to the expansion of the knowledge on the history of the excavations and restorations of 'Ville di Stabiae', through an analysis of the "Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782. Notizie raccolte e pubblicate" document collection, published by Michele Ruggiero in 1881 and reviewed here considering unpublished sources about the text and its author. Ruggiero's literary work saw the addition, to the already innovative method used in Giuseppe Fiorelli's Pompeianarum Antiquitatum Historia, of important drawings and annotations of the first technicians committed to the activity of excavation in the Borbonic era, promoting the coming of a new scientific language and an innovative archaeological 'tale' ante litteram.

Michele Ruggiero's informative activity was essential to the spread of the documentation of the archaeological discoveries which took place in Southern Italy between the second half of the 18th and the 19th century, with the findings providing the opportunity to read back the approach of technicians and institutions that dealt with the protection and transmission of the archaeological heritage in the 18th century, particularly for Stabia.

* Ersilia Fiore, architetto e dottoranda presso la Scuola Superiore Meridionale nell'area disciplinare 'Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico. Ricerca storica, conservazione, fruizione del patrimonio' (fiorersilia@gmail.com).

GLI SCAVI BORBONICI E LA RISCOPERTA DEL TERRITORIO DELL'ANTICA STABIAE

Gli scavi dell'antica *Stabiae* furono intrapresi ufficialmente il 7 giugno del 1749, quando il re Carlo III di Borbone¹, già promotore dell'esplorazione di Ercolano e Pompei, incaricò l'ingegnere del genio militare Roque Joaquín de Alcubierre² di avviare le indagini sulla collina di Varano, area montuosa a confine tra i borghi di Castellammare di Stabia e di Gragnano.

Com'è noto, il toponimo della città era già stato erroneamente attribuito³ dalla corte borbonica all'area che si andava riscoprendo sulla collina della *Civita* nel territorio di Torre Annunziata. Qui gli scavi intrapresi nel 1748⁴ dall'ingegnere spagnolo de Alcubierre, oltre allo stupore e all'entusiasmo determinato dall'eccezionalità e dall'ampiezza dei ritrovamenti effettuati, generarono un ampio dibattito tra gli eruditi dell'epoca sull'identità da attribuire ai luoghi che si stavano svelando ai loro occhi. Dibattito che si risolse, nel 1763, con il rinvenimento di un'epigrafe che consentì di identificare la città di Pompei, facendo afferire all'antica *Stabiae*⁵ solo quei ritrovamenti che, fin dal 1749, si erano susseguiti sulla collina di Varano.

Le prime aree del pianoro ad essere interessate dagli scavatori borbonici furono Villa San Marco, esplorata tra il 1749 e il 1754, Villa del Pastore nel 1754, Villa Arianna e il *Secondo Complesso*, esplorati tra il 1757 e il 1762. Tali luoghi, oltre alla certezza di essere custodi di importanti e preziose antichità, presentavano un vantaggio significativo per le dinamiche di scavo⁶ che consentì al colonnello Roque de Alcubierre di avviare, sulla base delle segnalazioni degli abitanti della zona, le prime attività di ricerca con un numero ridotto di operai.

Agli scavi di *Stabiae* si dedicò anche Karl Weber⁷, ingegnere dell'esercito borbonico di origine svizzera, alle dipendenze del colonnello de Alcubierre. Alla sua lunga ed attenta attività a Varano si deve la conoscenza dei resti di numerose ville d'ozio⁸, ricche di affreschi parietali e mosaici pavimentali, oltre che di un settore dell'antico impianto urbano.

Delle proprie scoperte stabiesi Weber redasse accurate descrizioni e documentazioni grafiche, con l'intenzione di proporsi alla candidatura per la nomina ad Accademico Ercolanese, così da far parte della schiera di antiquari raccolta dal re Carlo di Borbone aventi il compito di illustrare le scoperte archeologiche vesuviane ed ordinare il relativo Museo.

La prima planimetria delle Ville di *Stabiae* ad essere completata, il 20 gennaio 1750, illustrava i resti di un edificio scavato nei pressi della Cappella di San Marco indicato come la Villa del Fauno, esplorata da Weber nel 1749 (fig. 1). Il disegno mirava a contestualizzare le emergenze

¹ Su Carlo III si veda: D'alconzo 2017, pp. 127-147; Allroggen-Bedel 1986, pp. 521-536.

² R. J. Alcubierre, Ingegnere militare spagnolo. Dal 1738 al 1765 diresse gli scavi di Ercolano, promossi e patrocinati da Carlo di Borbone. Nel 1748 esplorò Pompei, promovendovi anche i primi scavi. Un accurato excursus sugli scavi di de Alcubierre attraverso i disegni di K. Weber si legge in Parslow 1998.

³ Si veda Fiorelli 1860-1864, I, pp. 1-3. "Cava de la Civita, 1748. 23 marzo – in occasione di un sopralluogo effettuato nei giorni scorsi per conoscere il fiume che conduce l'acqua al polverificio di Torre Annunziata, avendo precedentemente ricevuto notizie dall'intendente D. Juan Bernardo Boschi, che in località Civita distante circa 2 km da torre erano state rinvenute alcune statue e altri resti dell'antica città di Stabia sono stati ritrovati, mi sembra opportuno identificare e reperire alcune informazioni (...)" – R. J. de Alcubierre.

⁴ Tra i numerosi scritti sul dissepellimento delle città vesuviane si veda: Zevi 1979, pp. 5-10; Zevi 1980, pp. 58-68; Zevi 1981, pp. 11-21; Pannuti 1983, pp. 163-410; Allroggen-Bedel 1992, pp. 35-39; Longo Auricchio 1997, pp. 175-179; Pagano 1997; Pagano 2005; Guzzo 2006, pp. 111-121. Utile strumento per la ricostruzione delle vicende settecentesche risulta la pubblicazione a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, Fonti documentarie per la storia degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia 1979.

⁵ Bonifacio – Sodo 2002.

⁶ L'area di Stabia, come Pompei, presenta un vantaggio significativo per le dinamiche di scavo: la lamina vulcanica che ricopriva la città antica era costituita in prevalenza da lapilli e pomici e poteva essere estratta con relativa facilità degli scavatori settecenteschi mediante delle trincee.

⁷ Sulla vita e sulle attività di Weber si veda: PARSLOW 1995.

⁸ Le ville scoperte e disegnate fedelmente dal Weber furono: la Villa di San Marco (nome attribuito per la presenza nei pressi del complesso residenziale di una cappella intitolata al santo), la Villa di Anteros e Hercleo (detta villa del Fauno), la Villa del Pastore, la Villa di Arianna, il Secondo complesso e l'impianto urbano concentrato intorno al Decumano massimo.

archeologiche rinvenute nel paesaggio circostante riportando, nella rappresentazione, l'indicazione della strada che conduce da Gragnano a Napoli e che aveva tagliato una porzione dell'edificio a sud-ovest. Le porzioni scavate comprendevano una serie di stanze decorate con mosaici che si aprivano su due peristili, il più grande dei quali era delimitato da un ambulacro coperto, suggerendo che quelli emersi fossero i resti di una villa. La rappresentazione realizzata da Weber presentava a corredo anche una legenda con l'indicazione e la collocazione degli affreschi e dei reperti rinvenuti durante lo scavo; tale informazione risulta particolarmente preziosa anche per gli studiosi contemporanei dato che, una volta rimossi gli oggetti di valore, l'edificio fu nuovamente sepolto ed obliato.

Tra il 1775 e il 1782 furono portate avanti nuove attività di scavo ad opera di Francesco La Vega⁹; tali operazioni si concentrarono nell'area di Villa Arianna, interessando anche alcune ville rustiche dell'*ager stabianus*. Nonostante la crescente attenzione dell'architetto al rilievo e alla descrizione delle evidenze archeologiche venute alla luce durante le attività di scavo e, soprattutto in area pompeiana, al restauro delle emergenze archeologiche, a *Stabiae* prevalse ancora la tendenza a distaccare dai contesti originari tutti gli oggetti, le pitture e i mosaici considerati di particolare pregio per farli confluire nella collezione reale.

La fine della stagione borbonica segnò la conclusione della ricerca archeologica sul pianoro di Varano, con la completa ricopertura degli scavi settecenteschi avvenuta nel 1782 e la ripresa dell'attività agricola. Per tutto il corso del XIX secolo non si ebbero ricerche specifiche rivolte alla conoscenza archeologica del territorio, anche se non furono irrilevanti le scoperte che documentarono la prosecuzione della vita dell'insediamento antico dopo la catastrofe vesuviana.

La documentazione¹⁰ redatta dai tecnici coinvolti negli scavi borbonici fu ricomposta e pubblicata da Michele Ruggiero circa un secolo dopo la sospensione delle attività, con l'aggiunta di una fondamentale planimetria introduttiva che registrava tutti i rinvenimenti effettuati nell'*ager stabianus*¹¹.

IL CONTRIBUTO DI MICHELE RUGGIERO ALLA VALORIZZAZIONE DELLE VILLE DI STABIA

La fase ottocentesca degli studi sul territorio di *Stabiae*, pur non essendo caratterizzata da concrete e proficue campagne di scavo archeologico, vide sorgere un contributo fondamentale per la conoscenza delle architetture antiche diffuse nell'*ager stabianus*, per la trasmissione ai posteri delle prime rappresentazioni delle ville esplorate nel Settecento e del racconto delle vicende e degli espedienti tecnici degli scavatori durante le operazioni di riscoperta promosse dalla corte borbonica.

⁹ Per tale figura e per la presenza nelle città vesuviane, cfr. Pezone 2003, pp. 73-90 e Lenza 2003, pp. 51-72.

¹⁰ La documentazione settecentesca era costituita da: diari di scavo, resoconti, lettere, 19 tavole con disegni, schizzi e annotazioni realizzate da Weber e La Vega.

¹¹ Complessivamente erano state scavate e documentate sei ville e un impianto urbano di 45.000 m² sul ciglio della collina di Varano e dieci ville nell'entroterra. Delle sei ville della collina di Varano ne sono state riconosciute quattro, tre delle quali sono attualmente visitabili, mentre l'impianto urbano è ancora interrato.

Tale contributo, dal titolo “*Degli scavi di Stabia, dal 1749 al 1782*”¹² (fig. 2), fu pubblicato nel 1881 da Michele Ruggiero¹³, architetto napoletano fortemente impegnato in campo archeologico e, in particolare, a Pompei dove assunse la carica di Soprintendente agli Scavi succedendo a Giuseppe Fiorelli, a cui fu affidata la direzione generale delle antichità di Roma. Nello svolgimento del suo incarico, Ruggiero si rivelò un innovatore nei metodi della conservazione e del restauro del patrimonio archeologico soprattutto per il suo approccio filologico.

La sua attenzione all’osservazione del costruito in tutte le sue fasi, storiche e materiche, lo rese particolarmente sensibile e attento alla ricerca storica, considerata un approfondimento imprescindibile per il restauro e la “trasmissione al futuro” dei manufatti sia in campo architettonico, sia archeologico. Tale sensibilità, nel corso della sua carriera di architetto e archeologo restauratore, lo portò a ricercare e a raccogliere, laddove possibile, i documenti d’archivio e le rappresentazioni iconografiche ascrivibili alle aree oggetto d’intervento, che rappresentano per noi oggi una documentazione preziosa per la conoscenza e per le scelte di restauro da compiere.

Operazione che, per quanto complessa, risultò particolarmente preziosa per la conoscenza dei siti archeologici “minori”¹⁴ dell’area vesuviana, dove la progressiva perdita di interesse, data dalla mancanza di nuove scoperte e dalla concentrazione di tutte le forze sulla città archeologica di Pompei, aveva contribuito ad obliterarne la memoria e a disperdere gran parte della documentazione grafica e descrittiva redatta dagli operatori settecenteschi (fig. 3).

L’attenzione di Michele Ruggiero si concentrò per prima sull’area dell’antica città di Stabia. Tale sito, pur essendo stato oggetto dell’attenzione degli eruditi settecenteschi e di alcune pubblicazioni scientifiche¹⁵, era caduto nella più totale dimenticanza nel corso del XVIII secolo, tanto che lo scrittore francese René Ménéard, nel suo noto libro sulla vita privata degli antichi¹⁶ non esitò a scrivere: “Quant’ à Stabiae qui fut détruite en même temps que les deux autres villes, on n’y a encore exécuté aucune fouille”¹⁷.

Obiettivo dell’attività di Ruggiero fu quello di raccogliere e pubblicare le annotazioni, i giornali di scavo e gli inventari redatti durante gli scavi borbonici, su modello di quanto fatto per Pompei con la *Pompeianarum Antiquitatum Historia*¹⁸. Tale operazione non mancò di un’attenta ricostruzione critica della storia degli scavi di Stabia, commentandone le modalità esecutive anche in raffronto alla modalità contemporanea con cui venivano svolti e documentati gli scavi archeologici.

¹² Ruggiero 1881.

¹³ Michele Ruggiero (1811-1900), figlio di Pietro Ruggiero, medico chirurgo e professore nell’Università di Napoli, e di Matilde Sancio, di origini baresi. Nelle nuove istituzioni del Regno d’Italia, Ruggiero figura come architetto direttore degli scavi di Pompei e Pozzuoli, dal 1860 al 1865, come architetto del Museo tra il 1862 e il 1866, e come architetto direttore degli scavi di Pompei dal 1866 al 1874. Con la riorganizzazione del servizio, nel 1875, rivestì l’incarico di capo dell’Ufficio Tecnico e ingegnere direttore degli Scavi di Pompei che mantenne fino al 1893. Oltre agli incarichi relativi alla gestione delle antichità vesuviane, Michele Ruggiero fu funzionario, fino 1891, della Delegazione Regionale per i Monumenti delle Province Meridionali; dal 1866 fu membro della Commissione consultiva di Belle Arti di Napoli e, dal 1877, della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d’arte e d’antichità per la Provincia di Napoli. Per approfondire si veda: Sogliano 1900, pp. 125-134; Filangieri di Candida 1900, pp. 1-15; Sammarco 1996, pp. 401- 402. Russo Spena 2018, pp. 131-138; Russo 2018, pp. 17-22; Fiore 2020, pp. 595-604.

¹⁴ Possiamo definire siti archeologici “minori” l’area di *Stabiae*, il territorio dell’*ager stabianus* (comprendente i comuni di Castellammare, Gragnano, Casola, Lettere, S. Antonio Abate etc.) e, in misura ridotta, la città di Ercolano dove crescenti difficoltà, tecniche e logistiche, ostacolavano il prosieguo delle attività di scavo non garantendo nuove scoperte.

¹⁵ Le prime notizie su Stabia furono pubblicate, nel 1845, nella Storia delle due Sicilie ad opera dell’erudito Nicola Corcia. Circa vent’anni dopo, fu Giuseppe Fiorelli a rendere note alcune notizie sulle ville e, al contempo, si erano cominciate a stampare su Stabia altre due opere, di Carlo Bonucci e Riccardo Acton, anche se prive di notizie e mancanti di un approccio scientifico e complessivo.

¹⁶ Ménéard 1880.

¹⁷ “Per quanto riguarda Stabiae, distrutta insieme alle altre due città, non è stato ancora effettuato alcuno scavo” (Ménéard 1880 p. 539)

¹⁸ Fiorelli 1860 – 1864; Nell’opera sono raccolte tutte le relazioni degli scavi condotti a Pompei dal 1748, data della sua scoperta, al 1860.

Fin dalle prime pagine della sua opera¹⁹, lo studioso partenopeo, evidenziò come la natura degli scavi borbonici fosse più affine a quella dei “cercatori di antichità” che a quella contemporanea degli studiosi d’arte e di archeologia.

Gli scavi, condotti “vagando alla cieca”, portarono a spogliare gli edifici delle loro finiture e decorazioni e a risotterrarli senza però registrare o interrogarsi sulle caratteristiche morfologiche e costruttive delle architetture antiche. Dal punto di vista della conservazione, tale *modus operandi* comportò grandi distruzioni per gli elementi lasciati *in situ* che, a causa dell’abbandono agli agenti degradanti, si disfacevano o venivano barbaramente distrutti a colpi di piccone.

La ricomposizione dei dati documentali dispersi, come registrato dallo stesso autore nell’introduzione al volume, fu resa più complessa delle numerose e repentine mutazioni politiche che avevano caratterizzato il Mezzogiorno d’Italia tra il XVIII e il XIX secolo. I nuovi equilibri politici influenzarono anche lo spostamento del materiale documentale: alcuni dati furono inviati all’Archivio di Stato di Napoli, altri alla Soprintendenza degli scavi e del Museo Nazionale. La ricerca interessò altresì i fondi del Canonico de Jorio e la biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, dove furono recuperati alcuni scritti e un volume, nonché la biblioteca di Don Vincenzo Cuomo, assegnata per testamento al Municipio di Napoli ed in cui furono ritrovati i *Rapporti originali di Weber ed altri impiegati agli scavi di Pompei ed Ercolano al Sig. Alcubierre e minute d’informi di Alcubierre a S. E. il Signor Marchese Tanucci, 1753 – 1804*²⁰ in tre volumi di grandi dimensioni.

La formazione di architetto e il suo impegno nella progettazione del nuovo portarono Michele Ruggiero a ricercare e ad aggiungere, alla raccolta dei dati documentali, anche i disegni e gli schizzi realizzati dai primi esploratori delle ville di *Stabiae*: Karl Weber e Francesco La Vega.

Tale corpus iconografico, totalmente inedito e in parte disperso, fu parzialmente ricomposto dall’autore mediante l’acquisto da privati di disegni e carte che “parvero usciti anticamente dagli armadi di Casa Reale”²¹ e che furono riannessi all’Archivio degli scavi di antichità: si trattava di schizzi e disegni di Ercolano e Pompei, tre piante di Stabia ed un volume manoscritto di Weber.

Tali fortunati ritrovamenti consentirono a Ruggiero di ricomporre filologicamente la storia degli scavi di Stabia, favorendo l’avvento di un nuovo linguaggio scientifico e di un innovativo ‘racconto’ archeologico il cui obiettivo, ancora attuale, era di facilitare a tutti la comprensione dei documenti raccolti e di rendere identificabile, anche a distanza di tempo, l’esatta collocazione dei reperti emersi dagli scavi (figg. 4-5).

L’introduzione delle planimetrie e dei disegni delle aree scavate rappresentò la principale innovazione metodologica apportata dall’architetto napoletano al genere letterario dei *corpora* documentali, inaugurato da Giuseppe Fiorelli con la pubblicazione delle relazioni degli scavi condotti a Pompei tra il 1748 e il 1860. Sebbene la raccolta dei giornali di scavo costituisse, di per sé, un evento rivoluzionario per la diffusione delle scoperte archeologiche, la mancanza di planimetrie e disegni correlati ai luoghi e all’inventario degli oggetti rendeva tali volumi di difficile comprensione.

L’inserimento delle planimetrie e dei disegni a corredo dei testi, infatti, consentì a Ruggiero di riunire i dati documentali alla forma architettonica di riferimento anche laddove essa non era più visibile, come nel caso delle ville di Stabia, e di suggerirne le spazialità attraverso il confronto con architetture archeologiche note.

¹⁹ Ruggiero 1881, p. V.

²⁰ Archivio della Società Napoletana di Storia Patria, fondo ms. Cuomo 1.4.24-26.

²¹ Ruggiero 1881.

La raccolta documentale pubblicata nel 1881 – comprendente cronache e rilievi grafici – costituisce ancora oggi un riferimento imprescindibile per lo studio di *Stabiae*.

La scomparsa di molti dei documenti riportati²², tra cui alcune delle numerose tavole a corredo dei testi, rende la pubblicazione di Ruggiero una fonte privilegiata da cui registrare non solo l'evoluzione delle lavorazioni di scavo e restauro che caratterizzarono la scoperta delle aree archeologiche vesuviane, ma anche l'approccio dei tecnici e delle istituzioni che dovettero occuparsi della messa in sicurezza, della tutela e del racconto di quelle emergenze.

Sebbene in passato vi siano stati numerosi studi basati sul *corpus* di documenti raccolti e editi da Michele Ruggiero²³, in pochi hanno guardato a esso come a una fonte per ricostruire, nel dettaglio, lo svolgimento delle attività di ricerca archeologica e le metodologie d'intervento ad essa correlate. Gran parte degli studi si limitò ad utilizzare le notizie raccolte da Ruggiero per identificare l'esatta provenienza dei reperti archeologici emersi dagli scavi, oppure per ricostruire i programmi figurativi di *domus* e monumenti pubblici.

Nella sua raccolta l'architetto napoletano fu il primo ad individuare le aree oggetto delle campagne di scavo settecentesche e a identificare le pitture descritte e numerate nelle rappresentazioni di Weber. La portata innovativa di questa operazione sistematica di raccolta e pubblicazione di fonti sta anche nel fatto che, ove possibile, i dati raccolti furono integrati dall'autore con una descrizione dello stato di conservazione delle evidenze archeologiche ancora visibili, consentendo, per la prima volta, di leggere gli esiti delle attività di scavo, restauro e abbandono a cui furono soggette le aree archeologiche campane tra il XVIII e il XIX secolo.

Dagli studi intrapresi da Ruggiero sul territorio stabiano emerge che gli edifici di maggior pregio, identificati come *ville d'otium* e palestre, si concentrarono sulla collina di Varano, mentre le ville 'rustiche' costituirono il tipo edilizio più diffuso sul lato orientale del pianoro.

L'individuazione della destinazione d'uso degli edifici emersi deriva dal confronto diretto dei disegni con le evidenze archeologiche di Pompei ed Ercolano e da un approfondimento della ricerca sui tipi edilizi dell'architettura antica che si estende all'intero territorio italiano.

Tali raffronti consentirono a Ruggiero di individuare nella *Pianta di una porzione dell'antica Stabia*, realizzata da Karl Weber nel 1759, delle analogie tra il disegno della 'piazza' (indicata con la lettera C), aperta verso la strada e dotata di portici e ambienti dipinti, e l'*Aedes Aesculapii et Hygiae* di Pompei, ipotizzando la funzione di mercato per gli spazi adiacenti. L'ipotesi di tale destinazione d'uso fu il risultato dell'incrocio tra l'interpretazione del disegno di Weber, la descrizione tipologica degli antichi *fora* lasciata da Vitruvio e il confronto con altri siti archeologici, come il mercato di Veleia nella provincia di Piacenza.

Ruggiero, inoltre, individuò come prova ulteriore per la destinazione d'uso di quegli spazi urbani anche i dati archeologici, visti i cospicui ritrovamenti sul luogo di monete e scheletri.

²² Durante la Seconda Guerra Mondiale furono distrutte alcune delle fonti documentali pubblicate nella raccolta di Ruggiero. Si tratta dei volumi e dei disegni che erano custoditi presso la biblioteca municipale di Napoli e la biblioteca della società napoletana di Storia patria.

²³ Nel periodo tra le pubblicazioni di Fiorelli e Ruggiero, anche Felice Barnabei aveva pubblicato, nel 1877, un breve testo intitolato "Gli scavi di Ercolano" in cui dimostrava l'importanza dello studio dei documenti di epoca borbonica per la conoscenza degli aspetti operativi degli scavi settecenteschi. Il Barnabei ha attinto a una serie di manoscritti originali che coprono il periodo dalla riscoperta di Ercolano fino agli anni del mandato di Weber, interessandosi soprattutto agli aspetti pratici del progetto, come la metodologia, i costi, la divisione del lavoro e la supervisione. Nel 1879, seguì il lavoro di Domenico Comparetti e Giulio de Petra sulle notevoli scoperte della Villa dei Papiri a Ercolano. Le loro rispettive ricerche sui documenti di scavo, la biblioteca e i suoi papiri, e il programma scultoreo della villa si svilupparono in quella che potrebbe essere considerata la prima monografia archeologica su questi scavi, sebbene prodotta più di un secolo dopo che i tunnel di scavo furono sigillati.

Il parallelo con altre architetture archeologiche ‘visitabili’, oltre che per i confronti tipologici, fu utile all’architetto napoletano per restituire ai lettori, in maniera indiretta, la percezione della spazialità delle evidenze archeologiche stabiane, totalmente obliterate dagli scavi settecenteschi.

Tale operazione di lettura, descrizione e confronto si estese all’intero territorio dell’*ager* stabiano, riuscendo ad intuire la collocazione e la natura degli ambienti esplorati e descritti nel XVIII secolo attraverso un continuo confronto con le *domus* pompeiane.

Anche nel caso di architetture archeologiche considerate ‘minori’ l’architetto napoletano non mancò di approfondire lo studio dei particolari architettonici e delle spazialità: è il caso della villa a Cappella degli Impisi a Gragnano (tav. XIII) (fig. 6), tra le meno note dell’agro. L’edificio, identificato come villa rustica per la presenza al suo interno di un grosso *dolium* e vasi di creta e la vicinanza di un orto o *pomarium* murato, fu parzialmente esplorato nel 1780 e subito abbandonato per la scarsità delle decorazioni interne.

Quanto fu scavato e rilevato dagli esploratori borbonici consentì a Ruggiero di individuare chiaramente gli ambienti del peristilio, con cisterna e semi-piscina, del triclinio e di individuare le *alae* del peristilio confrontando la struttura della villa rustica con la ben più nota casa di Epiodio Rufo a Pompei (Reg. IX, ins. 1), dove le *alae* sono al centro del cortile.

Per la descrizione e il racconto del territorio dell’antica Stabia fu fondamentale la composizione di un quadro di unione complessivo realizzato su richiesta di Michele Ruggiero, allora direttore degli scavi di Pompei, attraverso una mappa topografica dell’area di Castellammare e Gragnano in cui le evidenze archeologiche rilevate e quelle solo descritte furono rappresentate nel contesto territoriale ottocentesco, dove le fabbriche antiche emergevano spesso ostacolando la coltivazione delle terre. Tale attività di sintesi fu fortemente influenzata dall’interesse pregresso dell’architetto napoletano allo studio scientifico del territorio vesuviano (fig. 7).

La sua direzione, infatti, fu interamente permeata dall’interdisciplinarietà alimentata dal fervido clima intellettuale della Napoli di fine Ottocento, accogliendo all’interno dei siti vesuviani un gran numero di intellettuali italiani e stranieri. L’approccio multidisciplinare, evincibile anche dalla lettura dei suoi primi scritti pompeiani²⁴, consentì a Ruggiero di assumere un ruolo significativo nella sistematizzazione delle notizie scientifiche sull’eruzione del 79 d.C. e sulla scomparsa delle città vesuviane, rispondendo ai numerosi interrogativi che circondavano le attività di scavo mediante l’incrocio delle fonti dirette provenienti dalle indagini *in situ*, con la lettura critica delle fonti antiche.

La mappa topografica, redatta dall’ingegnere Giacomo Tascone (fig. 8), se letta in relazione ai successivi aggiornamenti e alle cartografie contemporanee, consente di tracciare una storia archeologica ed evolutiva dell’agro stabiano²⁵, utile anche ad indirizzare gli sforzi delle campagne geognostiche moderne per l’individuazione delle evidenze archeologiche obliterate nel tempo. In tali ricerche, l’atto di riesaminare i dati e le notizie relative ai rinvenimenti avvenuti tra il XVIII ed il XIX secolo risulta fondamentale per posizionare topograficamente le strutture archeologiche cancellate dall’aggressione antropica e dal boom edilizio che hanno trasformato la piana di Castellammare di Stabia negli ultimi 50 anni.

²⁴ Ruggiero 1872, Ruggiero 1879.

²⁵ Lo studio del territorio della piana del Sarno per ricostruire scientificamente l’andamento dell’antica linea di costa, coinvolse naturalisti, ingegneri e agronomi per interpretare con maggior sicurezza quanto emerso dai saggi fatti per verificare la consistenza dei terreni sottostanti i depositi piroclastici. Gli studi condotti da Ruggiero portarono alla redazione della prima “Carta archeologica della Piana del Sarno” (Ruggiero 1879, tav. I) in cui sono riportate in rosso le aree oggetto di indagine diretta e con tratteggi di diverso colore le ipotesi pregresse sull’andamento della linea di costa al momento dell’eruzione. Si veda anche Stefani 2000, pp. 161-186; Stefani-Di Maio 2003, pp. 141-195.

Fu proprio la rilettura dei documenti e delle relazioni degli scavatori borbonici a spingere, nel 1956, Libero D'Orsi a riprendere gli scavi nell'agro stabiano. Grazie alle piante pubblicate da Michele Ruggiero nel 1881, gli archeologi moderni poterono ritrovare, anche quando completamente obliterate, le aree in cui avvennero le prime scoperte e riportare alla luce importanti complessi edilizi come Villa San Marco.

Oggi tali informazioni, inserite in un contesto più ampio di analisi e di dati (fig. 9), consentono una delineazione più precisa delle trasformazioni storiche e morfologiche del territorio dell'antica Stabiae, agevolando la localizzazione delle indagini geognostiche e dei saggi di scavo archeologico che si legano allo studio e alla valorizzazione del territorio tra Castellammare e Gragnano. Ripercorrere le segnalazioni edite da Ruggiero nel 1881 può aggiungere, all'indagine e alla ricerca sul campo, ulteriori riferimenti che, messi in relazione al contesto materiale, consentono di restituire un quadro di dati unitario e completo capace di indirizzare un progetto di restauro capillare, consapevole della complessità dei luoghi e delle problematiche conservative, per restituire pienamente alla collettività il patrimonio delle Ville di *Stabiae*.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALLROGGEN-BEDEL 1986 = A. Allroggen-Bedel, "Tanucci e la cultura antiquaria del suo tempo", in *Bernardo Tanucci giurista, statista, letterato (atti del convegno internazionale di Napoli 1983)*, 1986: 521-536.
- ALLROGGEN-BEDEL 1992 = A. Allroggen-Bedel, "Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni", in *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*, 1992: 35-39.
- BONIFACIO – SODO 2002 = G. Bonifacio – A.M. Sodo, "Stabiae: Storia e architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999", *Convegno Internazionale Castellammare di Stabia, 25-27 marzo 2000*, Roma 2002.
- D'ALCONZO 2017 = P. D'Alconzo, "Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagine della monarchia", in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, 2017: 127-147;
- FILANGIERI DI CANDIDA 1900 = A. Filangieri Di Candida, "Commemorazione di Michele Ruggiero letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 16 giugno 1901 dal socio residente Antonio Filangieri di Candida", in *Atti Accademia Pontaniana XXX-XXXI*, Napoli 1901: 1-15.
- FIGLIARELLI 2020 = E. Fiore, "Restauro e Riparazioni nell'Insula Occidentalis. Michele Ruggiero e la conservazione della Pompei archeologica", in *Pompei Insula Occidentalis. Conoscenza, Scavo, Restauro e Valorizzazione*, 2020: 595-604.
- FIGLIARELLI 1860 – 1864 = G. Fiorelli, *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, voll. 1-3, Napoli 1860-1864.
- GUZZO 2006 = P.G. Guzzo, "Scoperta e conoscenza delle antichità vesuviane", in *Rivoluzioni dell'antico*, 2006: 111-121.
- LENZA 2003 = C. Lenza, "Studio dell'antico e internazionalismo neoclassico. L'attività di Francesco La Vega nei cantieri vesuviani e la "fortuna" dei disegni", in *Napoli-Spagna Architettura e Città nel XVIII secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli 17-18 dicembre 2001*, 2003: 51-72.
- LONGO AURICCHIO 1997 = F. Longo Auricchio, "Le prime scoperte a Ercolano", in *Cronache ercolanesi* 27, 1997: 175-179.
- MÉNARD 1880 = R. Ménard, *La vie privée des anciens*, Parigi 1880.
- PAGANO 1997 = M. Pagano, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabiae di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810)*, Roma 1997.
- PAGANO 2005 = M. Pagano, *I primi anni degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabiae*, Roma 2005.
- PANNUTI 1983 = U. Pannuti, "Il 'Giornale degli Scavi' di Ercolano", in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie* 8-26, 1983: 163-410.
- PARSLOW 1995 = C. C. Parslow, *Rediscovering Antiquity. Karl Weber and the excavation of Herculaneum, Pompeii and Stabiae*, Cambridge 1995.
- PEZONE 2003 = M. G. PEZONE, "Francesco La Vega e la cultura architettonica neoclassica. La formazione e l'attività di ingegnere militare", in A. Gambardella (a cura di), *Napoli-Spagna Architettura e Città nel XVIII secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli 17-18 dicembre 2001*, Napoli 2003, pp. 73-90.
- RUGGIERO 1872 = M. Ruggiero, *Sopra gli edifici e le arti meccaniche dei Pompeiani*, Napoli 1872.
- RUGGIERO 1879 = M. Ruggiero, *Della eruzione del Vesuvio nell'anno 79: studi di Michele Ruggiero*, Napoli 1879.
- RUGGIERO 1881 = M. Ruggiero, *Degli Scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII. Notizie raccolte e pubblicate da Michele Ruggiero*, Napoli 1881.
- RUSSO 2018 = V. Russo, "Michele Ruggiero dall'archeologia all'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del province meridionali (1891-1893)", in *Dallo stile alla storia. Adolfo Avena e il restauro dei monumenti tra Ottocento e Novecento*, 2018: 17-22
- RUSSO SPENA 2018 = R. Russo Spena, "Michele Ruggiero e gli studi sopra gli edifici e le arti meccaniche dei pompeiani", in *Pompei nella cultura europea contemporanea*, 2018: 131-138.
- SAMMARCO 1996 = B. Sammarco, "Michele Ruggiero", in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, 1996: 401- 402.
- SOGLIANO 1900 = A. Sogliano, "Michele Ruggiero. Discorso commemorativo letto all'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli nella tornata del 2 aprile 1900 dal socio ordinario residente Antonio Sogliano", in *Rendiconto dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, gennaio – febbraio 1900, Napoli 1900: 125-134.
- STEFANI 2000 = G. Stefani, "Contributo allo studio dell'ager stabianus. Sul rinvenimento di una villa rustica in località Messigno", in *Rivista di Studi Pompeiani* XI, 2000: 161-186.

STEFANI – DI MAIO 2003 = G. Stefani, G. Di Maio, “Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto dell’antica Pompei”, in *Rivista di Studi Pompeiani* XIV, 2003: 141-195.

ZEVİ 1979 = *Pompei 79: Raccolta di studi per il Decimonono Centenario Dell’eruzione Vesuviana*, a cura di F. Zevi, Napoli 1984: 5-10.

ZEVİ 1980 = F. Zevi, “Gli scavi di Ercolano” in *Civiltà del Settecento a Napoli 1734-1799* vol. II, 1980: 58-68.

ZEVİ 1981 = F. Zevi, “La storia degli scavi e della documentazione”, in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, 1981: 11-21.

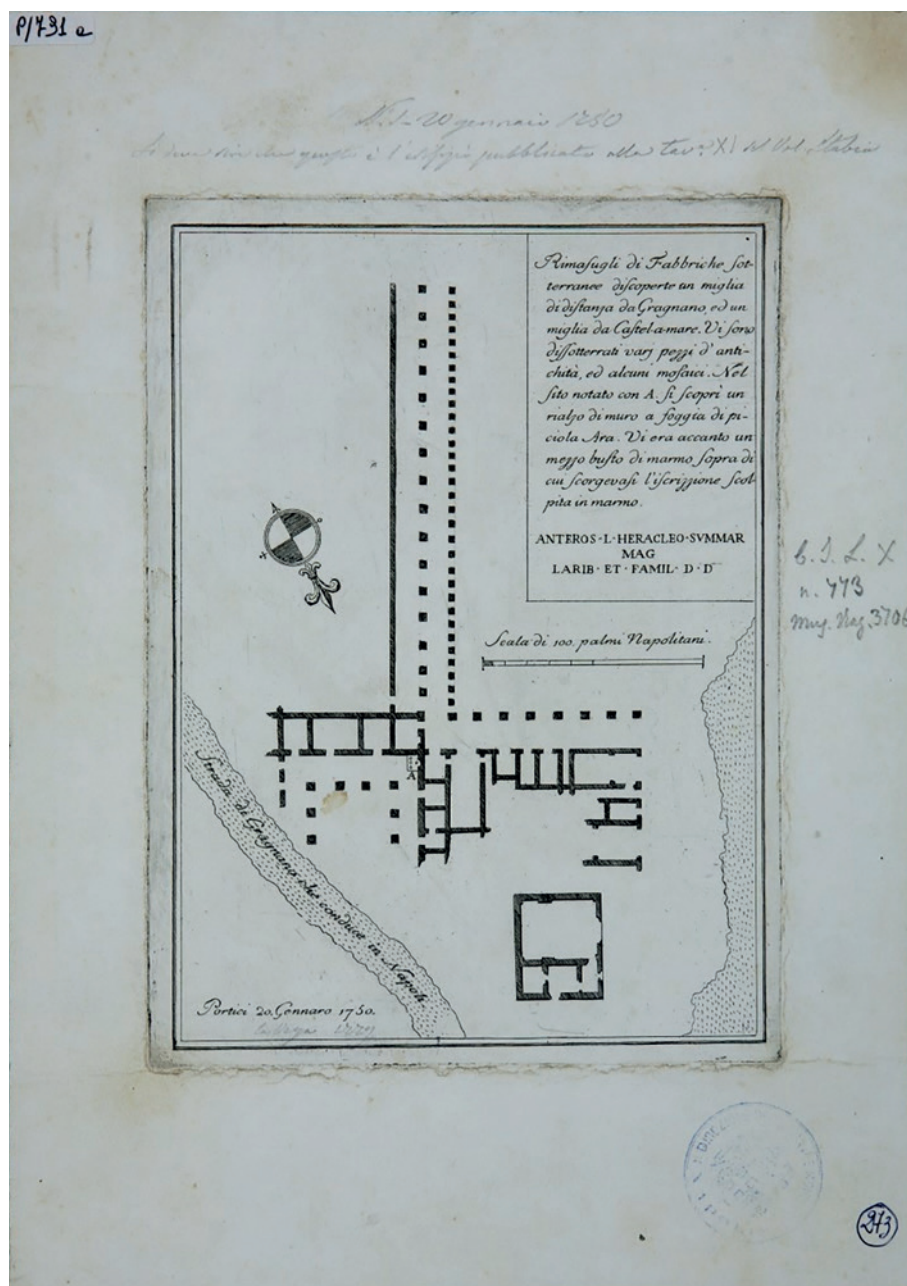


Fig. 1. Incisione della pianta di Villa del Fauno a Stabia di K. Weber, 1750. Da <https://catalogo.beniculturali.it/>, codice catalogo nazionale 1500575502.

Fig. 3. Planimetrie di Villa S. Marco a Stabia di K. Weber, ca. 1750. Da <https://catalogo.beniculturali.it/>, codice catalogo nazionale 1500575476.

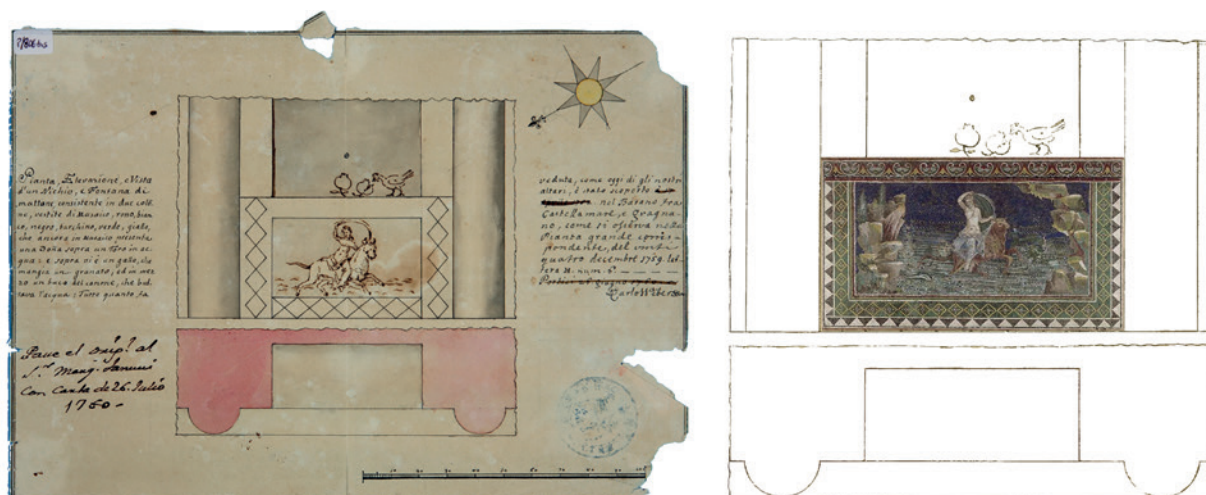


Fig. 4. Schizzo di Karl Weber riportato da RUGGIERO 19881, tav. II. Da <https://catalogo.beniculturali.it/>, codice identificativo SA NA 575487, fotoinserimento dell'autore.

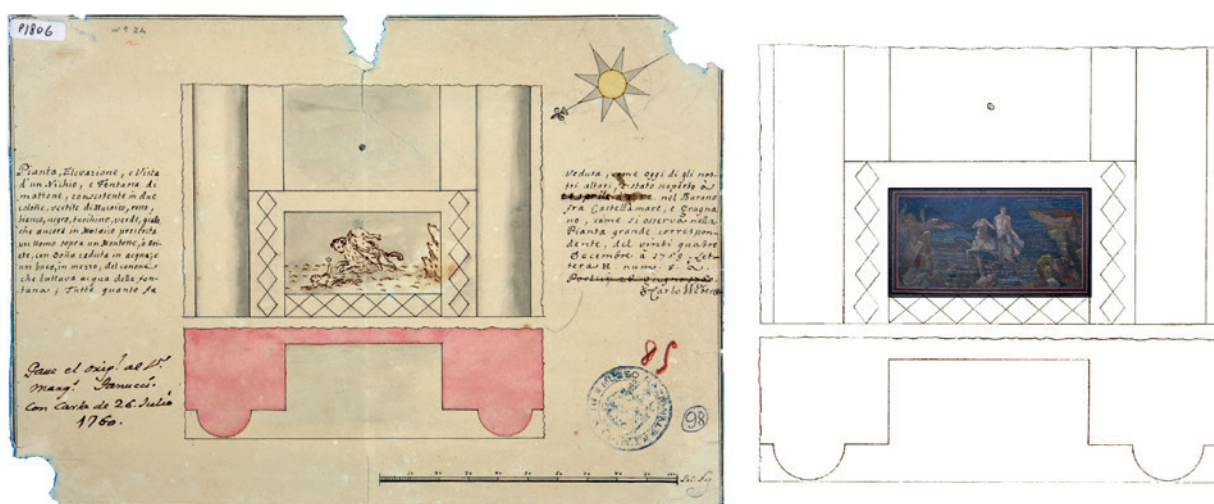


Fig. 5. Schizzo di Karl Weber riportato da RUGGIERO 19881, tav. II. Da <https://catalogo.beniculturali.it/>, codice identificativo SA NA 575488, fotoinserimento dell'autore.

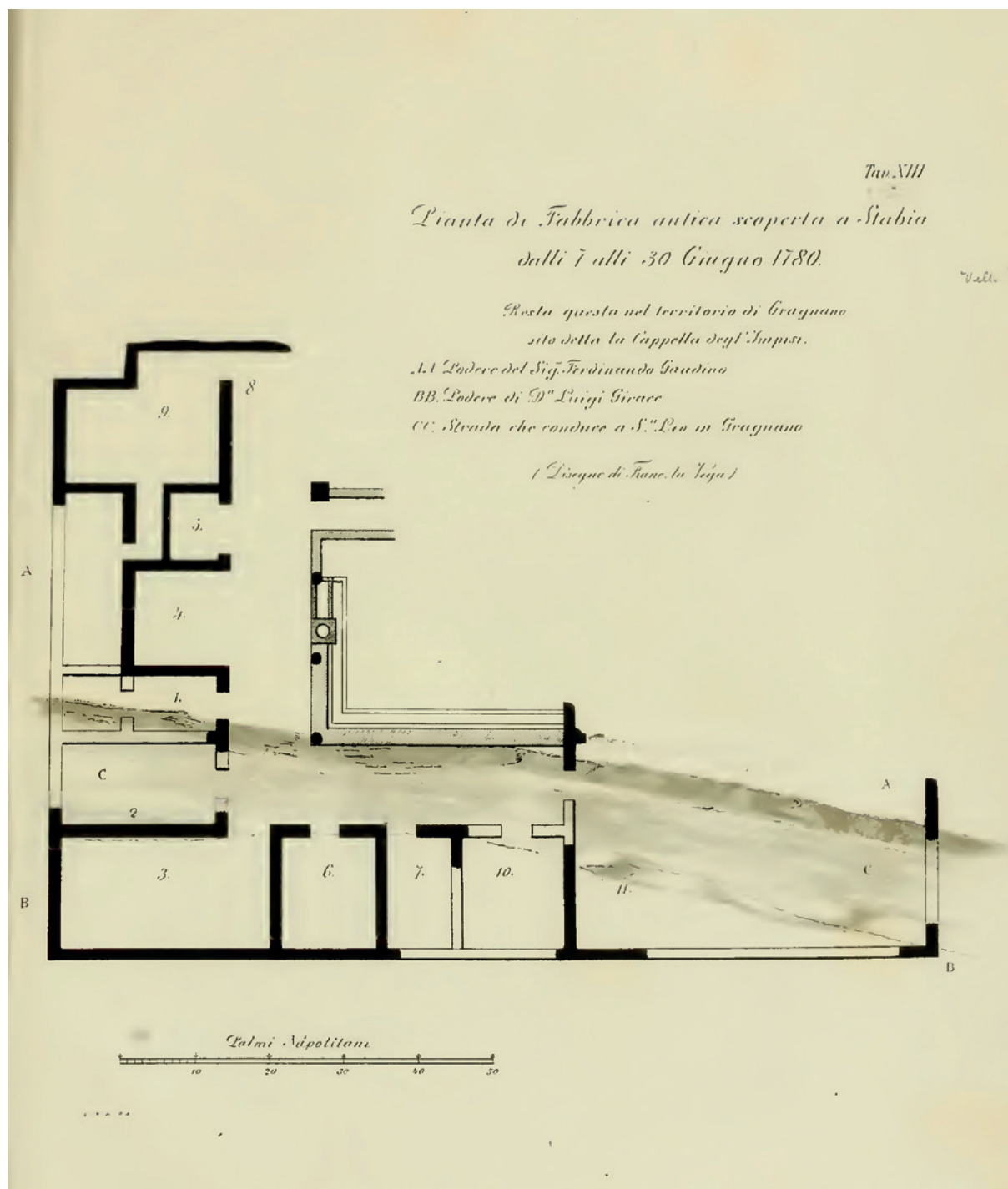


Fig. 6. Villa rustica nel territorio di Gragnano nel sito detto Capella degli Impisi, da RUGGIERO 1881, tav. XIII.



Fig. 7. Carta archeologica della Piana del Sarno secondo Michele Ruggiero, da RUGGIERO 1879, tav. I.



Fig. 8. Topografia della Campagna innanzi a Castellammare e Gragnano, da RUGGIERO 1881.

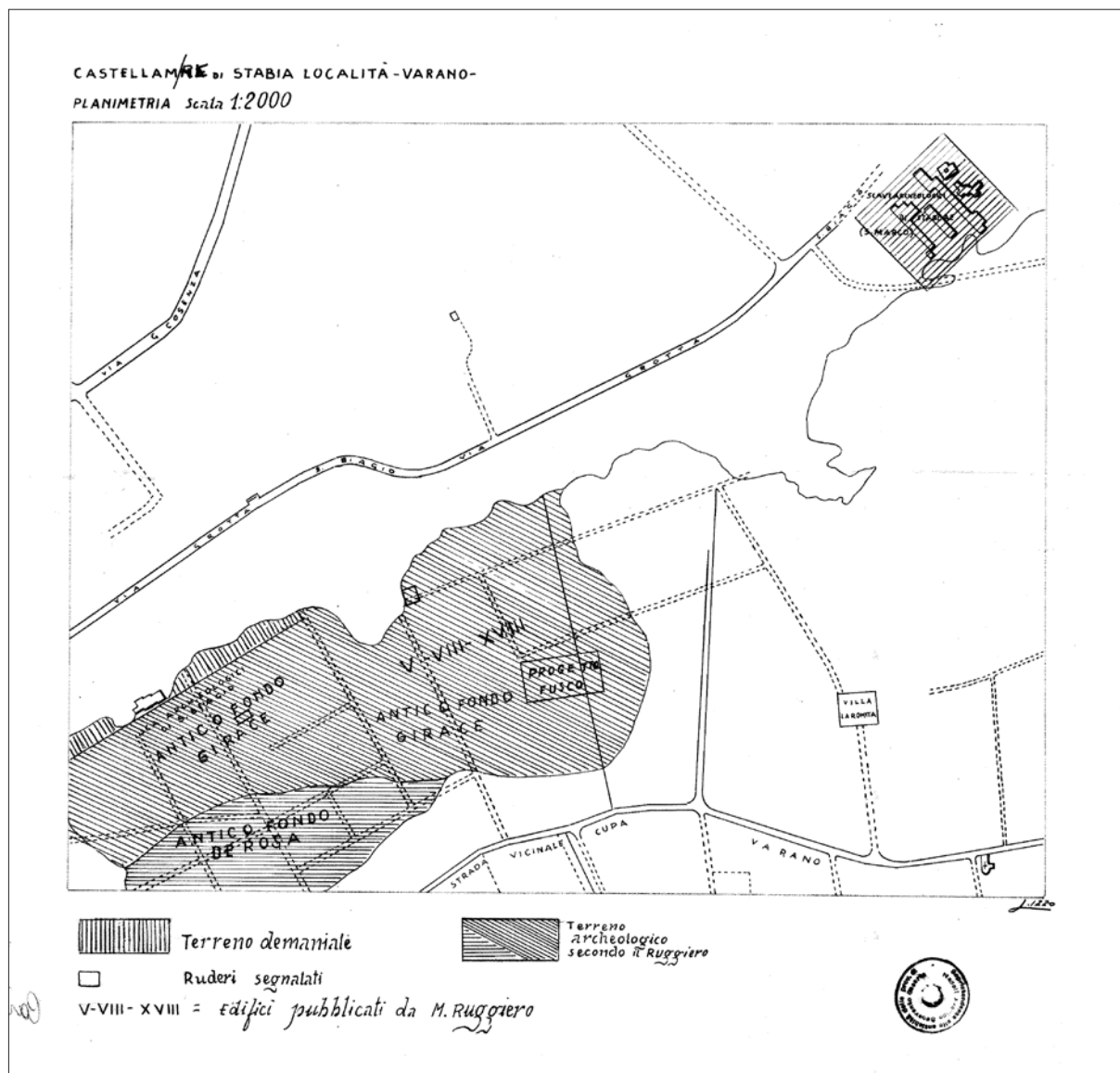


Fig. 9. Planimetria di Castellammare di Stabia, località Varano, scala 1:2000. Da Archivio PAP.